Il sanguinoso attentato per « vendicare Serantini »

Tre colpi all'ex medico del carcere di Pisa

Il dottor Mammoli da anni non prestava più servizio al « Don Bosco » dopo le polemiche sulla fine del giovane anarchico pestato a morte dalla polizia - Il messaggio telefonico e poi il volantino

PISA — Tre colpi di pistola esplosi quasi a bruciapelo al bersaglio e stato il dottor Alberto Mammoli, 57 anni, medico del carcere Don Bosco di Pisa all'epoca della morte di Franco Serantini, giovane anarchico deceduto a seguito del pestaggio subito dalla polizia durante gli incidenti del 1972.

Ieri mattina hanno sparato alle spalle del medico con una calibro 7,65: due proiettili lo hanno raggiunto alle cosce, il terzo all'entorace dietro. Mammoli, che dal 1973 non prestava più servizio al carcere della città, aveva ripreso le normale attività professionale. Il ferito è stato ricoverato al Ospedale Santa Chiara dove è tuttora ricoverato. La prognosi è riservata. L'attentato è stato rivendicato da un fantomatico gruppo «azione rivoluzionaria» con un volantino nel quale si accusa il dottor Mammoli di essere «corresponsabile» della morte di Serantini.

E' questo l'ultimo grave atto di un drammatico susseguirsi di episodi di violenza in Toscana. Due commandos hanno fatto irruzione la sera precedente e devastato il laboratorio della «Tecno tessile» di Prato e gli uffici della confederazione provinciale delle piccole e medie industrie di Firenze, in via Masaccio. A Massa la polizia ha scoperto un appartamento usato d'appoggio per due, di brigatisti e arrestato un giovane, Umberto Catabiani, 27 anni, militare di leva alla capitaneria di Livorno col grado di sergente. Erano documenti sequestrati, in questo caso anche un volantino nel quale è rivendicato un altro attentato sempre a quello di Pisa: quello al dottor Traversa, il funzionario del ministero di grazia e giustizia che recentemente è stato ferito a Roma.

Veniamo all'attentato di Pisa, secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia: alle 7,55 in via Fabio Filzi il dottor Mammoli aveva aperto il cancello pedonale che con la sua auto, un Alfetta targata Pisa 4103. E' uscito a retromarcia ha parcheggiato la vettura, e scese nuovamente per richiudere il cancello. Si è armato per ben bassare il paletto del cancello l'attentatore, giunto alle spalle ha esploso due colpi. Il dottor Mammoli ha cercato scampo fuggendo verso l'atrio per suonare il citofono. L'attentatore ha fatto fuoco nuovamente raggiungendo alle gambe e al torace. Ex medico del carcere Don Bosco si è accasciato a terra in una pozza di sangue. Lo sparatore si è dileguato verso via XXIV maggio facendo perdere le proprie tracce. Nessun testimone ha assistito alla sparatoria. Fra i primi ad accorrere il prete don Giuseppe Tonno che ha prestato le prime cure al ferito. Poi, con una autoambulanza Mammoli è stato trasportato in ospedale prima di essere sottoposto a delicata operazione chirurgica. Al Santa Chiara prima di entrare in sala operatoria il dottor Mammoli ha dichiarato che l'attentatore era un giovane sui 18-20 anni: ma non ha potuto fornire indicazioni precise per la sua identificazione. Sul luogo della sparatoria sono stati trovati tre bossoli, due nel giardino del dottor Mammoli e il terzo sul marciapiede: i colpi appunto sparati in tempi diversi.

Alberto Mammoli dicevamo era di servizio al carcere Don Bosco quando nel maggio del '72 venne arrestato Franco Serantini che spirò nel centro clinico del carcere per le lesioni riportate a seguito del pestaggio della polizia nel corso degli incidenti provocati da missini durante un comizio. Il dottor Mammoli visitò Serantini che aveva accusato fortissimi dolori alla testa un giorno dopo l'arresto, ma gli prescrisse solo applicazioni di ghiaccio: Serantini venne ricondotto in cella e il giorno dopo morì.

Ieri mattina un'ora dopo l'attentato a Mammoli uno sconosciuto ha telefonato alla redazione fiorentina dell'Ansa dicendo: «E' stata resa giustizia a Franco Serantini» preannunciando un nuovo messaggio. Nel pomeriggio su segnalazione telefonica è stato rinvenuto un volantino vergato con lettere trasferibili. Nel messaggio è scritto che «Serantini» venne lasciato dalla PS e lasciato agonizzare fino alla morte dal dottor Mammoli perché colpevole di antifascismo. «Mammoli non è stato eliminato — prosegue il messaggio — perché altri sono colpevoli quanto lui».

Mammoli, un anno dopo, nel 1973 lasciò il servizio del carcere. Subì anche un procedimento giudiziario per omicidio colposo per la morte di Serantini, ma nel 1975 venne prosciolto con formula ampia, una sentenza che sollevò non poche polemiche.

Gli attentati di Prato e Firenze sono stati invece rivendicati dalle fantomatiche «Unità combattenti comuniste».

Poliziotti armati presidiano il cineforum parrocchiale di via della Conciliazione dove si sono asserragliati alcuni fascisti

Oggi alle 17 manifestazione unitaria a Borgo

A Roma molti i fascisti sfuggiti all'arresto dopo il criminale «raid»

La chiesa dove si erano rifugiati era completamente circondata Perplessità e interrogativi sul modo in cui sono riusciti a evitare la cattura - Interrogazione del PCI al ministro degli Interni

ROMA — E' ancora fermo a quattro il numero dei teppisti fascisti arrestati martedì notte dopo i gravi incidenti e gli scontri a fuoco con la polizia che per più di un'ora hanno tenuto l'intero rione di Borgo Pio, nel centro della capitale, in una cima di allarme, di tensione, di paura. Gli squadristi protagonisti prima dell'assalto a colpi di pistola contro un ristorante del rione, frequentato abitualmente da giovani democratici e poi dello sparatoria con la polizia, i fascisti, avrebbero usato anche un mitra, erano veramente assai più numerosi, pare almeno una ventina. Gran parte però sono riusciti a sfuggire alla cattura, nonostante la cintura di uomini stesa attorno allo stabile in via della Conciliazione dove si erano rifugiati: e ciò ad ora tarda ancora, francamente fonte di perplessità. C'è da augurarsi che le indagini avviate per identificare e fermare anche questo momento del criminale *raid* attuato da teppisti, tra i quali sono stati riconosciuti, l'altra sera, numerosi picchiatori missini del famigerato covo di via Ottaviano e della Balduina.

A ventiquattr'ore dalla scorribanda è possibile ricostruire dettagliatamente i gravi episodi che solo per caso non hanno avuto un epilogo tragico e che per più di un'ora hanno messo a soqquadro strade e piazze del centro di Vaticano. La sparatoria verso le 22,30, quando alcune decine di fascisti sono diretti verso il ristorante «Da Peppino» a Borgo Pio, armati di spranghe e catene e, come si è poi scoperto, anche di armi da fuoco. Il gruppo, una trentina di persone, era stato visto uscire poco prima dalla sede della parrocchia di Santa Maria in Traspontina. Che cosa facessero nella chiesa è una domanda che non ha trovato ancora una risposta.

L'obiettivo degli squadristi era il ristorante «Da Peppino», sulla piazzetta di Catalone. Il locale è abitualmente frequentato da democratici del quartiere e da compagni della vicina sezione del PCI. Già altre volte, negli ultimi sei mesi, bande di fascisti si sono accanite contro la trattoria e «murales».

Davanti alla trattoria una ragazza li ha visti arrivare e ha dato l'allarme. Nel locale, tra gli altri, si trovavano anche quattro agenti di PS in borghese, che stavano cenando. A questo punto, poliziotti e clienti sono usciti in strada: sa squadraccia, non potendo più contare sul fattore sorpresa, si è data alla fuga, sparando colpi di pistola contro i poliziotti e i numerosi cittadini del quartiere, e tutti ad altezza d'uomo.

A Borgo Angelico undici fascisti sono stati raggiunti e catturati, mentre gli altri hanno continuato la fuga sparando di tanto in tanto. I fermati, tra cui figurano alcuni dei sospettati di numerose aggressioni e violenze nella zona, sono Riccardo Bragazza, di 22 anni, Enzo e Aldo Zamboni, di 19 e 21 anni, Mario Fedi, di 30 anni, Luca Ferracci, di 19 anni e quattro minorenni, AM, di 16 anni, AP, CF e AA, tutti di 17 anni.

Gli altri squadristi avevano intanto raggiunto l'interno del edificio della chiesa di Santa Maria in Traspontina e di lì, dopo un tentativo di fuga fallito, hanno organizzato una vera e propria spedizione di rastrellamento, con gli oltre cento agenti e carabinieri sopraggiunti intanto sul posto. Verso le 23,30 alcuni uomini, muniti di giubotti antiproiettile e guidati dal colonnello dei CC, Cornacchia, hanno fatto irruzione nel palazzo, senza però trovare nessuno.

Su questa circostanza permangono fattori forti perplessità e interrogativi: i fascisti, infatti, hanno percorso lo stabile in lungo e in largo, aprendo il fuoco sulla Borgo Angelico che si vuole sappiamo che cosa sessero bene tutti i passaggi che collegano il corpo della chiesa con la canonica e con la vicina sala cinematografica.

Immediato al «raid» di martedì sera a Borgo e a numerosi episodi di violenza che lo hanno preceduto nelle scorse settimane, i deputati comunisti Anna Maria Ciai, Leo Canullo, Franco Coccia, Fabio Ciuffini, Mario Pochetti e Aldo Tozzetti, hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno.

Una risposta alle violenze fasciste verrà oggi pomeriggio dai cittadini e dalle forze democratiche del rione che si sono dato appuntamento alle 17 davanti alla sede della XVII Circoscrizione, a via de Falco. Da qui partirà un corteo che, attraverso le vie del borgo raggiunge a piazza del Cavaliere dove si svolgerà un comizio.

Strategia di violenza

Lo stile di ieri sta avanzando sistematico dopo l'attentato dell'altra mattina a Roma, gli assalti provocatori a Milano, a Firenze, a Prato. Per chiudere, in nottata, il raid di sesta, e la sparatoria in un rione tra i più antichi e popolari della capitale. Borgo, a ridosso del Vaticano: una zona che contava chiaramente sul fatto che da quelle parti gli agenti di PS sarebbero stati trenati nella ricerca delle ipotesi da quel che preoccupazione fascista religiosa con conseguente scampo dei più feroci e agguerriti assalitori.

Ieri mattina ancora un attentato a Pisa, le revolverate contro il medico che comunque non seppe o non volle accorgersi che un giovane antifascista moriva in cella, dopo una settimana carica di polizia: un fatto gravissimo, certo. Ma le revolverate, lanciate dal fare austrico, nel pomeriggio a Milano, a Firenze, a Prato, a Roma e a Bologna, Torino e Roma le passate settimane.

Le prime indicazioni parlano di una «Unità combattenti comuniste», «Nap», «Brigate rosse». E qualche volta anche depistare come a Bari dove dei missini si sono detti gruppo Russo.

Quel che non può sfuggire a nessuno è il tentativo grave e pericoloso di trasformare la città in campo di guerra, di colpire a caso, di battere la strada all'esasperazione della paura della violenza e del sangue. E a questo punto la risposta deve essere una sola e chiara: da parte dei lavoratori, dei democratici, dei giovani. Non può essere per chi è chiamato, istituzionalmente a difenderla.

Questo è il tempo di un preoccupante programma che sembra voler «compiere» nuovi fatti, le ma quali vicende che hanno sconvolto Bologna, Torino e Roma le passate settimane.

Le prime indicazioni parlano di una «Unità combattenti comuniste», «Nap», «Brigate rosse». E qualche volta anche depistare come a Bari dove dei missini si sono detti gruppo Russo.

Quel che non può sfuggire a nessuno è il tentativo grave e pericoloso di trasformare la città in campo di guerra, di colpire a caso, di battere la strada all'esasperazione della paura della violenza e del sangue. E a questo punto la risposta deve essere una sola e chiara: da parte dei lavoratori, dei democratici, dei giovani. Non può essere per chi è chiamato, istituzionalmente a difenderla.

La requisitoria del PM salva i funzionari dello Stato

INTERCETTAZIONI: PROCESSO SOLO AGLI SPIONI PRIVATI

Chiesti 54 rinvii a giudizio — Pesanti giudizi sull'attività dell'ufficio « affari riservati » e sui dirigenti della « Criminalpol »

ROMA — L'ufficio «Affari Riservati» e la «Criminalpol» hanno fatto un uso illegittimo degli apparati acquisiti per le intercettazioni telefoniche e i dirigenti responsabili «hanno mentito al giudice»: questa è la convinzione del PM dott. Sica esposta nella requisitoria con la quale ha chiesto il rinvio a giudizio di 54 persone per associazione a delinquere, corruzione di incaricati pubblici e intercettazioni abusive. Malgrado alcuni precisi addebiti ai dirigenti del ministero dell'Interno nessun funzionario figura nell'elenco dei rinviati a giudizio. Il PM tuttavia si è riservato, dopo le decisioni del giudice istruttore, «di segnalare i fatti ai Procuratori Generali presso le Corti di Appello, territorialmente competenti perché siano adottati i provvedimenti di competenza previsti dall'art. 229 CPP».

I grossi personaggi, come l'ex capo della polizia, Angelo Vicari, l'ex dirigente dell'ufficio «Affari Riservati» dott. Federico D'Amato, i questori Pacera, Milione e Raimondo, imputati nel corso dell'istruttoria, non hanno più nulla da temere dal punto di vista giudiziario, anche se l'ultima parola spetta ora al giudice istruttore, dott. Pizzari. Nei loro confronti, secondo il PM, non vi sarebbero prove sufficienti per il rinvio a giudizio. Comunque il giudizio che viene dato dal PM sull'attività della PS in merito alle intercettazioni telefoniche, è a dir poco sconvolgente.

L'ex ufficio «Affari Riservati», secondo il PM, «è certo uno dei più discussi d'Italia» e i responsabili dell'illecita attività «spionistica» si sono difesi con una cortina di giustificazioni assurde, incoerenti o risibili, offensive dell'intelligenza degli inquirenti, indegne di pubblici funzionari e che si spiegano solo con lo stupore di chi — uso all'arroganza del potere — scopre di non essere sottratto al rispetto della legge».

Il PM elenca poi una serie di irregolarità compiute dai funzionari ministeriali ma quando si è trattato di raggiungere le prove ha trovato solo «sono commissioni» omertà, documenti con firme illegittime, sparizione delle microspie, acquisti di apparati all'estero non registrati nei bilanci. Su tutte queste irregolarità, le responsabili hanno rimediato con giustificazioni «assurde e risibili», che tuttavia sono state sufficienti ad evitare il processo.

Secondo il PM si «sono chiuse le porte all'approfondimento delle indagini» ma questa difficoltà non è imputabile soltanto ai funzionari di PS. Infatti il dott. Sica dedica alcuni capitoli della requisitoria alla prima parte dell'inchiesta condotta dal pretore dott. Lucio: «In questa fase istruttoria — dice — sono mancate a tempestività, il coordinamento e la segretezza delle indagini, che hanno permesso la dispersione delle prove e delle tracce». Inoltre, secondo il PM, anche la decisione della Cassazione di unificare le inchieste di Milano e di altre città con quella di Roma, ha determinato una grossa perdita di tempo e la successiva espansione delle indagini ha determinato l'aprirsi di nuovi rivoli di indagine, che hanno permesso la dispersione delle prove e delle tracce».

Inoltre il PM rileva che «neppure le sollecitazioni formulate in sede politica sortirono grande effetto, tant'è vero che malgrado una comunicazione in Parlamento del presidente del Consiglio, annunziante la costituzione di una commissione ministeriale d'inchiesta, nulla risulta sia accaduto».

In conclusione lo spionaggio telefonico è risultato molto diffuso per il periodo relativo all'inchiesta giudiziaria (1971-1974) in cui i fatti della giustizia sono finiti per condensarsi sugli «spioni privati» i quali, secondo il PM, avrebbero collaborato con il ministero dell'Interno».

Franco Scottoni

Questi i nomi dei 54 imputati

Il PM dott. Sica ha richiesto il rinvio a giudizio di 54 persone per i reati di «associazione a delinquere», «corruzione di incaricati pubblici» e «intercettazioni abusive». Gli imputati sono in prevalenza «detective privati», commercianti e dipendenti di società telefoniche, ecc. Ecco l'elenco completo: Walter Beneforti, Pietro Ballotti, Alessandro Micheli, Milena Del Console, Bruno Mattioli, Ferdinando Ballotti, Giuseppe Gennari, Giorgio Lipschitz, Guido Carsaniga, Edoardo Mazzagalia, Antonio Mancini, Alberto Fratta, Liliano Fozli, Bruno Marcon, Aldo Scuri, Bruno Generelli, Roberto Pellizzola, Mario Ferrari, Luigi Caccia, Arturo Orlandi, Gianfranco Milanesi, Giuseppe Formenton, Michelangelo Brambilla, Carlo Marazzini, Fabio Zagagnoni, Angelo Tremolada, Augusto Gianelli, Costantino Uggetti, Nicola Cieri, Severino Cozzio, Gianfranco Roncaglio, Valter Fabretti, Angelo Carobbi, Tommaso Ponzi, Antonio Panaia, Marcello Mezzoli, Alessandro Morgante, Domenico Gravina, Augusto Fatale, Costato De Cianni, Antonio Ponzi, Antonio Caminito, Giovanni Snider, Aristeo Agosti, Mirella Anna Agosti, Giorgio Bertolussi, Mario Bianchi, Assunta Dell'Olmo, William Fozli, Tommaso Piva, Floriano Raimondi, Gabriele Rosca, Vincenzo Vecchio e Placido Spadaro.

Pericolosa la pillola per chi fuma

[illegible]

Anche Urano circondato da anelli

MOUNTAIN VIEW. Ca[illegible] Pioneer Venus [illegible] Saturno [illegible] Urano [illegible] Gesù [illegible] Venus [illegible] Nuova Delhi.

Manovre per rallentare il processo di Catanzaro

«FORFAIT» DI GIANNETTINI? SI PROCEDA CON MALETTI

La protesta dei difensori del gruppo degli anarchici per la lentezza del dibattimento — Agli atti i rapporti sui movimenti degli imputati

Dal nostro inviato

CATANZARO — Per salvare la faccia, seguendo così il consiglio che gli aveva fornito il difensore di Freda, il malato immaginario nella udienza di ieri non si è fatto vivo. Guido Giannettini si è fatto scoprire una provvidenziale gastroenterite che abbisogna di tre giorni di riposo: giusto il tempo per arrivare a sabato, e cioè alla fine di questa sesta tornata dibattimentale. La corte ha dovuto prenderne atto necessariamente. Non era però necessario consentire, subito dopo, che il solito avvocato Azzariti Bova, della parte civile, si producesse in un lungo, vacuo e prolisso intervento per avanzare una richiesta che poteva essere svolta in meno di due minuti. Soltanto al 25mo minuto, quando il legale ha pronunciato la frase «Si potrebbe continuare su questo schema», il PM Lombardi, interpretando il generale sdegno, l'ha interrotto seccamente: «No, non si può continuare su questo schema». Dopo 25 minuti che l'avvocato Azzariti parla e non ha ancora illustrato la sua richiesta. Non è ammissibile continuare in questo modo. Non si possono permettere discorsi destinati unicamente a far perdere tempo».

Il legale, tuttavia, seguita a parlare, nonostante il presidente Scuteri, finalmente spazientito, gli imponga di concludere. La sua richiesta è di chiedere la acquisizione di atti, documenti al SID, concernenti i rapporti del servizio con tutti gli imputati. La corte respinge la richiesta. Subito dopo, l'avv. Nadia Alecci, della difesa di Valpreda, chiede che vengano convocati il generale Maletti e il capitano Labruna.

«Qui non si assiste ad un trascinamento e una dispersione intollerabili — afferma la giovane legale — non si può subordinare il dibattimento all'interesse delle parti. Già si procede a settimane alterne, raddoppiando in tal modo i tempi del processo. Non si può andare avanti così, immaginando il dibattimento Caledo, perché, che per domani siano convocati Maletti e Labruna, che si sono dichiarati disponibili all'interrogatorio».

Il presidente non fornisce nessuna risposta. Non si sa, quindi, quali siano le sue intenzioni. Continua così il battito grottesco degli interventi a vuoto. Giannettini ha finto una malattia per guadagnare tempo. Freda e Ventura si sono chiusi la bocca. Maletti e Labruna non si sono mai fatti vivi al processo. Si dovrà obbligatoriamente procedere alla lettura dei verbali degli interrogatori. Prima, però l'avv. Guido Calvi, della difesa di Valpreda, avanza una richiesta importante, che sarà accolta dalla corte. «C'è noto — dice Calvi — che presso il ministero dell'Interno esiste una forma di particolare controllo, denominata "modello zeta". Questo modello viene assegnato a personaggi di vario tipo che, per il loro comportamento, hanno attirato l'attenzione della polizia. Ci risulta che anche Giannettini ne facesse parte. Chiediamo, quindi, che venga chiesto al ministero dell'Interno se, in effetti, Giannettini era incluso nel "modello zeta", in caso positivo, chiediamo alla corte che ordini al ministero la consegna di tutto l'incartamento che riguarda questo imputato. La importanza dell'accertamento è evidente. Sarà importante, soprattutto, conoscere le relazioni della questura di Padova, anche perché permane il sospetto che Giannettini abbia partecipato alla famosa riunione del 18 aprile 1969».

Questo modello, infatti, viene inviato dal ministero a tutte le questure italiane, le quali hanno l'obbligo di segnalare tutti i movimenti dei personaggi interessati quando questi entrano nel territorio di loro competenza. Di questa storia, come si ricorderà, il nostro giornale ha diffusamente parlato nei giorni scorsi. Ora che la richiesta della difesa di Valpreda è stata accolta dalla Corte d'Assise di Catanzaro, sarà interessante leggere i resoconti delle varie questure italiane sui movimenti di Giannettini, specialmente in epoca precedente alla strage di piazza Fontana. Alla richiesta di Calvi, si è associato anche il difensore di Freda, chiedendo che l'accertamento fosse esteso a tutti gli imputati del gruppo anarchico. Per tagliar corto, è stato deciso che all'accertamento siano interessati tutti gli imputati, compresi, quindi, Freda, Ventura, Fachini, Pozzan e via dicendo.

Si è così arrivati alla lettura degli interrogatori degli imputati e si è cominciato con quelli di Marco Pozzan. Questi, come si ricorderà, è stato arrestato a Madrid il 28 gennaio scorso. Ancora però le autorità spagnole non hanno fatto conoscere quali sono le loro intenzioni. La richiesta di estradizione è stata avanzata tempestivamente dal ministero di Grazia e giustizia, ma dalla Spagna non è arrivata alcuna risposta. Favorito nella sua fuga da esponenti del SID, e quello che ha detto, per fare un solo esempio, che alla famosa riunione del 18 aprile era presente Pino Rauti, il parlamentare missino, già fondatore del gruppo eversivo fascista «Ordine nuovo». Rauti, che è stato incredibilmente prosciolto da tutte le accuse, non potrà essere interrogato perché lo vieta il codice di procedura penale. Pozzan, pur arrestato da oltre due mesi, rimane in Spagna.

Intanto, come si è visto, il processo si dilunga stancamente, cedendo ai comodi non certo disinteressati di alcune parti. Maletti, ad esempio, avrebbe fatto sapere di non essere disponibile all'interrogatorio prima del 13 aprile. C'è chi dice che voglia conoscere prima le decisioni della Corte costituzionale, convocata per il 12 aprile, sulla materia del segreto politico militare. In ogni caso, non è tollerabile che la corte accetti richieste che equivarrebbero, se accolte, a vere e proprie imposizioni.

Ibio Paolucci

Al processo Mazzotti

Il PM ha smontato gli alibi mafiosi

Dal nostro inviato

NOVARA — Per la prima volta [illegible] della Corte d'Assise di Novara si è chiaramente parlato di organizzazione e se ne è sentito tutto il peso, nella prima parte della requisitoria del PM Cardona, che sono state dedicate tre giornate.

Questo dottor Cardona è stato [illegible] dei processi [illegible] contro [illegible] responsabili di due [illegible] capitali imputati, Gattini e Gallo. Dalla lettura di questi due imputati, non potevano essere disgiunte quella di Giuseppe Anzemi, il capo dei carceri di Cristina Mazzotti, defunta da Canfora e un imputato che ha salve anche l'ergastolo.

I fatti e i racconti [illegible] sono stati smontati pezzo per pezzo, ancora una volta è stata sottolineata l'abnorme debolezza della [illegible] di Francesco Gattini, rispetto al giorno del processo mafioso nel luglio. Un alibi, in cui ci sono 600 chilometri di troppo, certificate fasulle, documenti con la data evidentemente cambiata.

Ma proprio quando si è parlato di Anzemi, vi è stata la unica nota stonata di una requisitoria durata dalle 10 del mattino alle 15,30. Il dottor Canfora ha asserito che se realmente Anzelmi — come lui sostiene — è stato ritenuto [illegible] dell'ospedale psichiatrico di Grifalco, [illegible] medici sono venuti a testimoniare e sufficiente una frase del PM riferita a loro: «Avremmo dovuto arrestarlo tutti. Avremmo dovuto togliere l'insegna dell'ospedale psichiatrico di Grifalco».

m. b.

Pochi i presenti nell'aula

Ordine nuovo: negano tutto gli squadristi

ROMA — Il vecchio copione, già recitato al primo processo contro «Ordine Nero», si sta ripetendo in tutta pienezza nel Foro Italico. I giudici, imputati a piede libero o in libertà provvisoria, che si presentano a deporre, non sono tenuti a qualunque addebito, ma quando non possono sottrarsi, si [illegible] domande [illegible] che [illegible] «[illegible]». Domande che [illegible] «[illegible]». Ogni possibilità di fare luce [illegible] dal tribunale [illegible] che si è [illegible] dell'illecito [illegible] del boschi.

Tre colpi esplosi a terra per impaurire i numerosi presenti, una corsa per raggiungere Francesco Vernengo, mentre questi, accendendo il motore della Simca dell'amico del De Luca, [illegible] colpo che ha raggiunto il [illegible] complice al [illegible].

La moto della vittima, con il terzo occupante sul manubrio, [illegible] poco metri, poi, all'improvviso veniva abbandonata da Gaetano De Luca e dall'altro sconosciuto mentre il rapinatore ferito veniva lasciato sul selciato, dove veniva abbandonato anche il borsello.

I passanti si precipitano di soccorso e il ferito che però giungeva al «Cardarelli» ormai cadavere.

I sanitari dell'ospedale oltre alla ferita da arma da fuoco, gli hanno riscontrato un trauma cranico, provocato evidentemente dalla caduta dalla potente moto.

Le indagini sono state avviate immediatamente, ma poco più dopo l'alba, in questura è arrivato il De Luca per costituirsi. Anche l'arresto del terzo componente la banda — secondo alcune indiscrezioni — sarebbe imminente.

Vito Faenza

Drammatico assalto a un portavalori a Napoli

In fuga dopo la rapina parte un colpo che ammazza un complice

Il giovane, venti anni, si è costituito consegnando anche l'oro rapinato ad un banco di pegni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un giovane rapinatore di 20 anni, Francesco Vernengo, è morto ieri mattina a Napoli, in una zona centralissima, colpito da un proiettile partito accidentalmente dalla pistola di un complice.

L'involontario omicida Gaetano De Luca, poche ore dopo la rapina, si è costituito in questura, portando sotto il braccio il sacco di prezzi rubato e consegnando alcuni dei gioielli dalla quale era partito il colpo.

Ai funzionari, che lo interrogavano, il giovane rapinatore, visibilmente sotto shock, ha affermato di non aver potuto sopportare il rimorso di aver ucciso, anche se involontariamente, un amico.

I due per rapinare il portavalori dell'Istituto Oratori di Mezzocannone, erano nascosti da accordo con un altro loro amico. Rubata una potente moto, uno Suzuki, nel corso del la notte si sono anche appostati di una concessionaria lanciata a bloccare la marcia del furto dell'istituto, nell'altro che un banco di pegni. Lì si stava che i tre avevano scelto per la rapina una strada popolare di Napoli, a ridosso del rettifilo molto trafficato. Il terzetto si è messo lì [illegible] della chiusura [illegible] fatto in mezzo alla strada. Uno dei tre — il conducente non ancora identificato — faceva finta di riparare una ruota, mentre il Vernengo si appostava con la moto pronta a partire ed il De Luca era pronto ad entrare in azione non appena l'auto del banco dei pegni fosse comparsa.

Alle 8,30, dopo [illegible] di attesa, finalmente la auto dell'istituto [illegible] operazioni arriva, a bordo ci sono l'autista Mario Sarno e [illegible] portavalori, Carlo Pa[illegible]. I prezzi per [illegible] stati [illegible] nel bagagliaio, di quest'ultimo una parte [illegible] Mario Sarno, [illegible] stradamento [illegible] del [illegible] quando [illegible] Gaetano De La[illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] pistola [illegible] «[illegible]». Ogni possibilità di fuga [illegible] dal [illegible] che si è [illegible] dell'altro lato della [illegible] si è [illegible] del boschi.

Tre colpi esplosi a terra per impaurire i numerosi presenti, una corsa per raggiungere Francesco Vernengo, mentre questi, accendendo il motore della Simca dell'amico del De Luca, [illegible] colpo che ha raggiunto il [illegible] complice al [illegible].

La moto della vittima, con il terzo occupante sul manubrio, [illegible] poco metri, poi, all'improvviso veniva abbandonata da Gaetano De Luca e dall'altro sconosciuto mentre il rapinatore ferito veniva lasciato sul selciato, dove veniva abbandonato anche il borsello.

I passanti si precipitano di soccorso e il ferito che però giungeva al «Cardarelli» ormai cadavere.

I sanitari dell'ospedale oltre alla ferita da arma da fuoco, gli hanno riscontrato un trauma cranico, provocato evidentemente dalla caduta dalla potente moto.

Le indagini sono state avviate immediatamente, ma poco più dopo l'alba, in questura è arrivato il De Luca per costituirsi. Anche l'arresto del terzo componente la banda — secondo alcune indiscrezioni — sarebbe imminente.

f. s.